

Claudia Stancati

Temporalità e finzione secondo Bachelard

I am not what I am (Shakespeare Otello I, I, 65)
Doubt truth to be a liar (Amleto (II, 2)

1. Il vero e la sua ombra

Il discorso sulle forme dello *pseudos* accompagna come un'ombra il discorso cardine della metafisica occidentale quello sulla verità. Così come verità ed essere possono essere detti in molti modi, altrettanto numerose sono le forme del loro contrario, anzi oggi la natura e la pervasività dei nuovi mezzi di comunicazione le ha moltiplicate e rese infinitamente più complesse. Dopo essersi esercitata per secoli sulla verità la filosofia contemporanea affronta la centralità della menzogna e delle sue forme.

La menzogna è il luogo dell'inganno del pensiero da Epimenide in poi, essa è insieme negazione ed essenza del linguaggio; le finzioni e le dissimulazioni più o meno oneste sono contemporaneamente fondamento e distruzione della convivenza sociale: lo *pseudos* può essere l'atto ostile e aggressivo di un baro ma anche una simulazione che permette di apprendere l'immaginazione e la creazione di mondi impensati. E non possiamo dimenticare che il *fictus* è una delle basi delle convenzioni sociali si pensi al *fictum positum pro vero sicut ponimus nos iuristae*¹. Di fronte al multiforme ingegno dello *pseudos* si apre una dicotomia insanabile tra condanna e ammirazione dell'inganno, tra sospetto e stupore nei confronti della bellezza delle forme che imitano il vero.

In realtà lo *pseudos* è genericamente “falso” può indicare analogia esteriore, qualità apparente, semplice somiglianza estrinseca, sembra però che nelle definizioni lessicografiche l'elemento del dolo sia quello dominante. Tuttavia occorre tenere presente che narrazioni, simulazioni, menzogne e inganni sono solo parzialmente sovrapponibili, dalla comune radice finzionale si dipanano livelli diversi di ontologia e di consapevolezza cognitiva.

¹ È ciò che affermano i giuristi da Gaio a Bartolo di Sassoferato e molto oltre.

Finzioni e menzogne sono solo in parte sovrapponibili lo scopo della menzogna è diretto a ciò che dico sul mondo, la finzione è diretta a dare informazioni false sulla mia mente². Dei vari modi di dare conoscenze false attraverso la percezione molti appartengono al fingere attraverso stimoli contraffatti o fintizi anche non servendosi della comunicazione ma deviando le reazioni altrui e le loro inferenze. L'inganno è un caso di autentica manipolazione in cui chi vuole influenzare qualcuno si serve di una conoscenza/credenza diversa dalla sua o di un altro osservatore, violando così il principio della condivisione delle conoscenze.

Lo spazio enorme conquistato oggi dal ‘mondo fintizio’ in tutte le sue accezioni rende di capitale importanza distinguere il tipo e il livello di finzione da due opposti punti di vista quello del fruitore e destinatario della finzione e quello del costruttore di finzioni. A volte persino chi costruisce lo *pseudos*, infatti, può avere difficoltà a collocare le forme costruite su livelli adeguati di consapevolezza ontologica e cognitiva, è il gioco stesso della cultura intesa come sistema di segni (ossia come afferma Eco come sistema di tutto ciò che può essere adoperato per mentire³) a rendere ineludibile il rimando tra il vero e la sua ombra.

Tra le forme dello *pseudos* le immagini somiglianti, quelle che Peirce chiama *icone* hanno sicuramente un posto di enorme rilievo. Peirce stesso introducendo la sua definizione di icona descrive il momento di puro sogno in cui, contemplando una icona, perdiamo la consapevolezza della distinzione tra il reale e la cosa scompare ed osserva:

Icons are so completely substituted for their objects as hardly to be distinguished from them. [...]. So in contemplating a painting, there is a moment when we lose the consciousness that it is not the thing, the distinction of the real and the copy disappears, and it is for the moment a pure dream- not any particular existence, and yet not general. At that moment we are contemplating an *icon*⁴.

Accanto alle forme iconiche di finzione si collocano oggi in una posizione di assoluta centralità le forme narrative che hanno sostituito in molti contesti pubblici la dimensione logico-argomentativa tradizionale. Su questa fascinazione potente della narrazione ha magistralmente lavorato Umberto Eco, in moltissimi testi tra cui le sue *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, dove, già dal 1994, assume la narrazione (e il rapporto tra autore modello e lettore modello) come paradigma metafisico in senso ampio, anzi come soccorso «alla nostra pochezza metafisica»⁵ e come *frame* cognitivo generale.

Se i mondi narrativi sono così confortevoli – si chiede Eco – perché allora non tentare di leggere lo stesso mondo reale come se fosse un romanzo? Oppure se i mondi della

² Castelfranchi, C., Poggi, I., *Bugie, finzioni, sotterfugi. Per una scienza dell'inganno*, Roma, Carocci, 2002.

³ Eco, U., *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani, 1975, p. 17 e *passim*.

⁴ Peirce, C.S., *Collected Papers*, vols. 1-8, C. Hartshorne, P. Weiss y A.W. Burks (eds.). Cambridge, MA: Harvard University Press, 1931-1958, cit. CP 3.362.

⁵ U. Eco, U., *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Bompiani, 1994, p. 147.

finzione narrativa sono così piccoli e ingannevolmente confortevoli, perché non cercare di costruire mondi narrativi che siano complessi, contraddittori e provocatori come il mondo reale?⁶

Il fenomeno è oggi sotto gli occhi di tutti ed è studiato da tutte le angolazioni possibili. Tra moltissimi esempi possiamo citare quello recente di Frank Rose, antropologo e docente di Strategic storytelling alla Columbia University, che ha affermato la presenza di un pensiero narrativo accanto al pensiero logico⁷. O i neuroscienziati, come Kidd e Castano, i quali ci hanno mostrato come le reti neuronali agiscano nel nostro processo di fruizione delle narrazioni e la differenza nella esposizione a tipi diversi di narrazione⁸.

A questo punto dobbiamo renderci conto dei meccanismi di proiezione e immersione nelle narrazioni di tutti i tipi, specie in un'epoca in cui il digitale ha reso tutti co-creatori oltre che fruitori di storie, anche perché, come constatiamo ogni giorno, quando le storie formano costellazioni acquisiscono grande influenza. Molte costruzioni finzionali si collocano a livelli di realtà molto diversi, ed è la consapevolezza cognitiva di questi livelli che può oscillare anche pericolosamente. Il fatto è che le storie coinvolgono le emozioni e funzionano se sono costruite intorno ad un protagonista e un qualche tipo di conflitto, per questa ragione non vanno confuse con i fatti come molti tendono a fare e il crinale che separa le forme narrative è labile e incerto.

2. Il naso di Pinocchio: i caratteri della finzione secondo Bachelard

Se distinguiamo i contesti in cui la finzione è l'essenza come nel teatro, nel cinema o nella realtà digitale ecc., se nelle narrazioni siamo indotti a stipulare un patto finzionale che ci permette di entrare in un mondo possibile senza timore di essere realmente ingannati, nella vita quotidiana può forse essere utile una fenomenologia della finzione che ne indichi i caratteri psicologici e renda più trasparente che si tratta di simulazioni. In fondo la ‘bugia trasparente’ resta prerogativa di uno dei più celebri bugiardi letterari, Pinocchio, l'unico che a causa del crescere del suo naso non può nascondere di mentire.

Di fronte alla sconfinata estensione del mondo dello *pseudos* proponiamo qui un esempio molto specifico e limitato: l'analisi operata da Gaston Bachelard di alcuni caratteri degli stati di finzione dalla parte di chi simula. La ricerca di elementi specifici di situazioni di simulazione che possono fungere da spie per i destinatari della finzione che vogliono essere avvertiti della medesima o almeno preferiscano essere “ingannati consapevolmente”.

⁶ *Ivi*, p. 151.

⁷ Rose, F., *The Sea We Swim In: How Stories Work in a Data-Driven World*, New York, Norton & Company, 2012.

⁸ Kidd, D.C., Castano, E., «Reading Literary Fiction Improves Theory of Mind», *Science*, October 2013.

Il testo cui facciamo riferimento è costituito da alcune pagine de *La dialectique de la durée* del 1936⁹. L'opera si colloca nel contesto del superamento del bergsonismo e del surrazionalismo di Bachelard e apre al progetto di una futura disciplina epistemologica: la ritmologia. Bachelard si interessa alle teorie ondulatorie della materia in relazione col tempo; dalla critica della nozione tradizionale di durata e del tempo come *continuum*, scaturiscono una dottrina epistemologica in sintonia con le rivoluzioni relativistica e quantistica della scienza fisica e una originale riflessione sulla temporalità. Ma l'opera è anche uno studio psicologico sul *cogito*, sul passaggio dal *cogito* alle potenze del *cogito*: al quadrato: io penso che penso e al cubo: io penso che io penso che penso. È questo il contesto in cui Bachelard si dedica ad indagare la finzione e la consapevolezza del fingere. L'analisi di Bachelard è diretta infatti non solo alle semplici finzioni ma anche ai metainganni o inganni del secondo ordine. Si tratta di quel metalivello, o secondo ordine dell'inganno, in cui l'inganno può applicarsi ricorsivamente a se stesso. In questi contesti possono, di solito, delinearsi varie direzioni strategiche in cui si includono eventuali contromosse dell'avversario e si usano finte finte per dire la verità proprio perché si sa che non si è creduti, fino a gli inganni indiretti il cui sovra scopo sono le inferenze programmate di colui cui è diretto l'inganno.

Il punto di partenza dell'analisi di Bachelard è il fatto che, alla luce della nuova fisica, il tempo fisico, che a lungo è sembrato assoluto, ha incontrato piani nuovi e da ciò deriva l'esistenza di un pluralismo temporale «un étude purement temporelle de la phénoménologie conduit à considérer plusieurs groupements d'instants, plusieurs durées superposées qui soutiennent différent rapports»¹⁰. Il confronto tra le diverse prospettive della fisica conduce a superare la durata assoluta, ma, mentre per la relatività la continuità è ancora un carattere evidente, per la fisica quantistica è necessario introdurre durate discontinue che avranno «propriétés d'enchaînements»¹¹ del tutto diverse da quelle delle traiettorie continue. Il divenire qualitativo può dirsi un divenire quantico che «doit traverser une dialectique, aller du même au même en passant par l'autre»¹². Al filosofo non è necessario scendere nelle regioni, per ora proibite, del tempo della biologia cellulare per cercare il fondamento del tempo della fisica nei tempi biologici individuali che sono contenuti al suo interno, poiché può accettare contemporaneamente «le pluralisme et le discontinu temporels»¹³. Infatti il tempo spirituale non è una semplice astrazione del tempo vitale «le temps de la pensée a, en effet, à l'égard du temps de la vie une telle supériorité qu'il peut parfois commander l'action vitale et le repos vital. Ainsi le temps de l'esprit a une action en profondeur, sur des plans

⁹ Bachelard, G., *La dialectique de la durée*, Paris, Boivin, 1936.

¹⁰ *Ivi*, p. 90.

¹¹ *Ivi*, p. 91.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

différents de son propre plan de déroulement»¹⁴. La tesi di Bachelard è che, oltre all'azione sul piano spirituale (che determina la causalità intellettuale), «le temps a plusieurs dimensions ; le temps a une épaisseur. Il n'apparaît continu que sous une certaine épaisseur, grâce à la superposition de plusieurs temps indépendants. Réciproquement toute psychologie temporelle unifiée est nécessairement lacuneuse, nécessairement dialectique»¹⁵.

Grazie alla sua raffinatissima analisi, condotta dialogando con diversi autori tra cui spicca soprattutto Minkowski¹⁶, Bachelard può utilizzare questo sgranarsi del tessuto temporale per lavorare su quegli stati mentali come il sogno o la finzione che sono caratterizzati e distinti proprio da diverse *allures* temporali, come accade per il tempo visivo e il tempo verbale.

Anche in relazione all'analisi di sue proprie esperienze Bachelard, è condotto a concludere «que le temps verbal et le temps visuel sont simplement superposés»¹⁷; se nel sogno questi due tempi possono essere sgranati

la réalité oblige la vue à attendre la parole, d'où des pensées objectivement cohérentes, une simple superposition à deux termes apportant des confirmations réciproques, qui sont le plus souvent suffisantes pour donner l'impression de l'objectivité. Alors on parle ce que l'on voit ; on pense ce que l'on parle : le temps est bien vertical et s'en va tout entier le long de son cours horizontal, portant toutes les durées psychiques du même rythme. Au contraire, rêver c'est désengrenner les temps superposés¹⁸.

L'asse temporale perpendicolare al tempo transitivo, quello del mondo e della materia, è l'asse su cui l'io sviluppa una attività formale. Uscendo dalla materia e dall'esperienza storica dell'io si possono moltiplicare le esperienze filosofiche dell'io stesso scomponendolo in piani, compiendo uno sforzo che Bachelard definisce di “metafisica composta”. Superando quel *cogito ergo sum* di cui Hintikka ha descritto la natura complessa e autovalidante¹⁹, ma che per Bachelard resta ancorato ad un piano del tutto “orizzontale”, si passa al primo stadio riflessivo del (*cogito*)² a un piano in cui «on est déjà libéré de la description phénoménologique»²⁰. Il terzo passaggio al (*cogito*)³ mostra esistenze consecutive che si sommano su un istante presente disegnando un primo abbozzo di tempo verticale e facendo sorgere una diversa *persona*. L'esponente del *cogito* il *degré cogitant*²¹ si configura come misura della libertà a margine del divenire delle cose che spunta come un “razzo”, furi dal mondo, fuori dalla natura e dalla vita psichica ordinaria. Si tratta di una successione ordinata di stati il cui ordine non

¹⁴ *Ivi*, p. 92.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Minkowski, E., *Le temps vécu : études phénoménologiques et psychopathologiques*, Paris, Collection de l'évolution psychiatrique, 1933.

¹⁷ Bachelard, G., *La dialectique de la durée*, cit., p. 97.

¹⁸ *Ivi*, p. 91.

¹⁹ Hintikka, J., “Cogito ergo sum’: Inference or Performance?”, *The Philosophical Review*, LXXI (1962), n. 1 genn., 3-32.

²⁰ Bachelard, G., *La dialectique de la durée*, cit. p. 99.

²¹ *Ivi*, p. 100.

può essere sovvertito e che sul piano logico-grammaticale potrebbe essere teoricamente continuato di potenza in potenza e di congiuntivo in congiuntivo. Ma Bachelard ritiene che l'analisi del (*cogito*)³ mostri che siamo ormai in una regione «bien délestée» da quella ontologia monoplanare fuori dalla quale, secondo alcuni «il n'y aurait que songes et vésanies»²². Ai tre diversi stati delle potenze del *cogito* corrispondono diverse forme di causalità (efficiente, finale e formale); ma questa strutturazione per piani del *cogito* ha soprattutto conseguenze sul tempo e Bachelard avverte che se non si capisce che c'è discontinuità e istantaneità si finisce per schiacciare tutto sull'asse del tempo volgare e per trasformare in storica ogni descrizione psicologica. Nel (*cogito*)³, in particolare, regna uno stato temporale lacunoso in questo livello la coesione materiale sarà sostituita da una coerenza razionale, ma così facendo, ossia collocando la nostra determinazione solo nella forma di un pensiero, otterremo che «la vie spirituelle deviendra esthétique pure»²³.

L'esempio più esteso utilizzato da Bachelard per mostrare quanto abbiamo detto è quello della finzione. Si tratta di un esempio che Bachelard sceglie proprio per il particolarissimo carattere della sua grana temporale per il suo essere strutturalmente collocata in un tempo altro e diverso da quello della vita:

considérons tout de suite une attitude intellectuelle où les périodes d'inhibition sont nombreuses et où les actions positives sont assez rares. Par exemple examinons le tissu temporel de la feinte et rendons-nous compte que ce tissu n'est déjà plus collé sur la trame continue de la vie : la feinte est déjà une superposition temporelle. En effet, à la première observation, nous ne pouvons manquer d'être frappés du caractère lacuneux du tissu de la feinte. On ne s'imagine guère une feinte continue²⁴.

È proprio questa consapevolezza della distanza del tempo della menzogna narrativa dal tempo della vita ordinaria che si gioca il successo della finzione, al di là delle intenzioni che ci muovono a simulare:

et même, pour bien feindre, il ne faut pas dépasser la mesure. Il y a, dans la feinte, une application réfléchie du principe de raison nécessaire et suffisante qui fait qu'on cherche à équilibrer les inhibitions et les actions. La feinte restreint les expansions naturelles, elle les écourté ; elle a forcément moins de densité qu'un sentiment qui coule de source. Sans doute la feinte tend à compenser le nombre par l'intensité. Elle renforce certains traits. Elle majore des délicatesses. Elle donne une constance et une raideur à des attitudes qui sont naturellement plus mobiles et plus souples. Bref, le tissu temporel de la feinte est à la fois lacuneux et accidenté²⁵.

Le pagine seguenti disegnano un manuale della perfetta finzione che lavora essenzialmente sull'elemento della continuità e sulle dimensioni della temporalità. In primo luogo «pour bien feindre, il faut précisément donner une impression de

²² *Ivi*, p. 101.

²³ *Ivi*, p. 102.

²⁴ *Ivi*, p. 103.

²⁵ *Ivi*, p. 103.

continuité à ce qui est essentiellement discontinu et disparate. Il faut augmenter la densité et la régularité du tissu temporel»²⁶.

Come accade in certe nevrosi occorre essere coinvolti e credere nel nostro inganno, è necessario risolvere un paradosso, ossia, «attacher la feinte au ‘temps de la sincérité’, au temps de la personne presque jusqu’à être soi-même dupe de sa propre duperie»²⁷. Una finzione non occasionale richiede proprio di essere incorporata al ‘tempo dell’io’. Agganciando «au temps de la personne» i nostri falsi slanci potremmo trascinare sincronicamente gli altri nel nostro dinamismo: «pour donner son plein effet au mensonge il faut en quelque sorte engrener les temps personnels les uns sur les autres. Sans cette application sur notre propre rythme, il est impossible de donner à la feinte une conviction dynamique»²⁸.

Queste mie considerazioni conclude Bachelard, potranno apparire tanto artificiali quanto superficiali perché rivolte ai caratteri della «finzione in sé». Si potrebbe chiedere ad uno psicologo, egli osserva, di descrivere la traduzione del vero nel falso e di mostrarcì l’ambiguità del significato. Ma, per chi come Bachelard lavora sul piano della psicologia astratta, formale e fattizia, l’ambiguità strutturale del significato costituisce una buona ragione per far astrazione da questo piano e consente di mostrare come la temporalità sia un carattere estremamente importante per la finzione. Se facciamo astrazione da ciò che fingiamo e dai motivi per cui lo facciamo e cerchiamo quindi la struttura soggiacente troveremo che gli elementi che la compongono sono l’ordine, il posto, la densità, la regolarità degli istanti in cui chi finge decide di forzare la natura, perciò

le schème des déclics est ici d’autant plus important qu’il est plus artificiel. L’aspect purement temporel de la tromperie doit retenir l’attention du trompeur lui-même. Celui qui feint doit se souvenir de feindre. Il doit nourrir sa feinte. Alors que rien ne le presse et ne l’oblige, il doit savoir que l’heure de feindre vient à nouveau de sonner. Manquer l’occasion de feindre reviendrait, parfois – pas toujours – à briser la feinte. La feinte, toute lacuneuse qu’elle soit, perdrait, par cet oubli partiel, sa ‘continuité’, preuve assez claire qu’il peut y avoir ‘continuité’ sans continu effectif. La continuité, au niveau du sentiment factice qu’est la feinte, n’a pas besoin de la continuité toute vitale, toute naturelle, d’un sentiment naturel²⁹.

Ed ecco che questa collocazione sul piano temporale della nostra e dell’altrui adesione alla finzione prende il posto di legami più sostanziali e costituisce comunque un luogo di scambio profondo:

sérer et bien sérer ce qui peut nous lier à autrui, bien nous ajuster au temps des autres, prévoir, s’il se peut, la fantaisie des autres, tout cela ne réclame pas une égalisation substantielle avec les autres. Mais l’égalisation horaire est déjà une grande tâche de l’interpsychologie. Quand on a réalisé ce synchronisme, c’est-à-dire quand on a mis en correspondance deux superpositions de deux psychismes différents,

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ivi*, p. 104.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ivi*, pp. 104-105.

on s'aperçoit que l'on tient presque tous les substituts de l'adhésion substantielle. Le temps de penser marque profondément la pensée. On ne pense peut-être pas la même chose, mais on pense *en même temps* à quelque chose. Quelle union ! Toute interpsychologie devrait d'abord poser le problème de la correspondance temporelle et ne pas prendre sans discussion le synchronisme comme un effet. Il est souvent une convention ; il est parfois un calcul ; il peut toujours être une œuvre bien montée, économiquement administrée. En tout cas, pour la sentimentalité factice, pour tous les sentiments feints, le problème du synchronisme nous paraît comme primordial : il ne faut pas laisser le temps détruire l'œuvre du temps. Il ne faut pas non plus forcer le temps³⁰.

Stabilità la centralità del tempo di costruzione e, potremmo dire della fruizione, della finzione possiamo renderci conto di come essa costituisca per Bachelard un ottimo esempio cui applicare quel tipo di strutturazione per piani del *cogito* che abbiamo illustrato e che non a caso ha connotato come potenza. Partendo da una attitudine mantenuta in un tempo assai lacunoso ma proprio per questo svincolato da tutte le obbligazioni del tempo della vita, anzi quasi sovrapposto ad esso, egli si avvia nella regione del meta inganno per esplorare la strutturazione temporale e le sovrapposizioni di (feinte)² (feinte)³.

Si tratta di un procedimento estremamente utilizzato in letteratura da George Sand a Dostoevskij che sembra dotato di una psicologia strutturalmente riflessa, capace di essere declinata in modo “esponenziale”, come si può notare in tutta la sua opera e specialmente in *Delitto e castigo*.

La metafinzione non è solo un problema di psicologia letteraria ma tocca la vita quotidiana in cui la (finzione)² è sicuramente esperienza comune e diffusa e compresa.

Au contraire, – scrive Bachelard – dès que nous posons la question suivante : peut-on feindre de feindre de feindre, tout se troublait en entraînant un certain vertige d'esprit. Par ce trouble seul, la (feinte)³ pose un problème intéressant de psychologie composée et de superposition temporelle. Si difficile, en effet, qu'il soit de s'installer dans cet état très instable, nous croyons qu'on en peut faire l'étude avec un peu d'expérience³¹.

Anche sul piano della metafinzione, andare oltre la potenza al cubo appare per Bachelard un mero gioco verbale e grammaticale e, tenendosi sul piano del fingere di fingere di fingere, Bachelard tiene a schivare la riduzione, tutta interna alla logica, della doppia negazione ad una affermazione allo scopo di conservare a questo tipo di lavoro intellettuale tutte le sfumature dei procedimenti messi in opera. Ed è proprio la progressiva lacunosità del tessuto temporale che toglie alla struttura per piani ed esponenti delle finzione ogni carattere di artificio logico tanto più che ad esempio la finzione al cubo può sfuggire del tutto al piano del discorso:

demandons au regard de se charger de la (feinte)³. Il le fera, par un clin d'œil, par un éclair bien placé. Nous retrouvons ici la même dissociation temporelle, cette fois voulue,

³⁰ *Ivi*, p. 105.

³¹ *Ivi*, pp. 106-107.

que nous avons signalée à propos d'un de nos rêves. Les temps superposés peuvent être chacun consolidés par des conduites particulières où peuvent être engagés des processus sensibles différents³².

Al di là delle suggestioni possibili, e avvertendoci che il gioco delle composizioni e delle sovrapposizioni può essere applicato anche ai sentimenti come appare ad esempio dall'opera di Paul Valéry, Bachelard conclude anche in questo caso per una connotazione delle metafinzioni affidata a

une superposition toute temporelle où les sentiments se composent en quelque sorte avec eux-mêmes apparaissent comme des ‘formalisations’ effectives, procédé qui ne s’éclaire bien que par une véritable réflexion où la forme se reconnaît indépendante de sa matière. Alors le schème temporel marque vraiment la forme et apparaît comme un aspect caractéristique de l’élément psychologique envisagé³³.

Come possiamo utilizzare queste suggestioni bachelardiane? Possiamo metterci alla scuola di un filosofo della scienza e di un epistemologo che ha saputo essere anche un filosofo della lettura, capace di disegnare una poetica completa degli elementi della natura e di analizzare ogni sorta di rêverie.

Ora che il dominio del finzionale e del narrativo scuote dalle fondamenta il concetto di reale e la natura stessa dell'io (da Bruner a Sacks, da MacIntyre a Taylor, da Sartre a Ricoeur e a Dennett ecc. ecc.) possiamo forse servirci delle sue considerazioni come filo per entrare in un labirinto ed uscirne ancora capaci di distinguere la realtà dalla finzione e per considerare la finzione una delle forme e delle potenze del pensiero che moltiplica i piani e i punti di vista sulla realtà come Bachelard ha fatto, come lui senza rinunciare alla scienza e a nuove e più sofisticate forme di realismo e di ontologia.

Claudia Stancati

Dipartimento di Studi umanistici Università della Calabria
stancaticlaudia@libero.it

Bibliografia

- Bachelard, G., *La dialectique de la durée*, Paris, Boivin, 1936.
 Castelfranchi C., Poggi, I., *Bugie, finzioni, sotterfugi. Per una scienza dell'inganno*, Roma, Carocci, 2002.
 Eco, U., *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani, 1975.
 Eco, U., *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Bompiani, 1994.
 Hintikka, J., “Cogito ergo sum: Inference or Performance?”, *The Philosophical Review*, LXXI (1962), n. 1 genn., 3-32, poi riv. in *Meta-Meditations: Studies in Descartes*, A. Sesonske and N. Fleming edd., Belmont California, Wadsworth Publishing Company, Inc., 1965, 50-76. Trad. it. “Cogito, ergo sum: Inferenza o operazione?”, in G. Gori (1977), *Cartesio*, Milano, ISEDI, 143-77.

³² *Ivi*, p. 108.

³³ *Ivi*, p. 109.

- Comer Kidd, D., Castano, E., «Reading Literary Fiction Improves Theory of Mind», *Science*, October 2013.
- Minkowski, E., *Le temps vécu : études phénoménologiques et psychopathologiques*, Paris, Collection de l'évolution psychiatrique, 1933.
- Peirce, C.S., *Collected Papers*, vols. 1-8, C. Hartshorne, P. Weiss y A.W. Burks (eds.). Cambridge, MA: Harvard University Press, 1931-1958.
- Rose, F., *The Sea We Swim In: How Stories Work in a Data-Driven World*, New York, Norton & Company, 2012.